

Matteo si terra alla larga dal congresso

«Resto lontano e vivo meglio Torno a far politica a Firenze»

ELISA CALESSI

■ Matteo Renzi non c'era. E non lo ha certo nascosto. Proprio mentre all'Hotel Ergife, in un clima tra il depresso e il distratto, Maurizio Martina, dando inizio all'assemblea nazionale del Pd, dava il via al congresso, l'ex segretario twittava da Firenze sulle grandi «occasioni» nascoste nel digitale. Riflessioni interessante, ma lontana anni luce dagli argomenti di cui si dibatteva all'Hotel Ergife: data delle primarie, candidature, ticket possibili, commissione che dovrà presiedere il congresso. Renzi non c'era all'Ergife. E non per caso o per disinteresse. Per scelta, come, del resto, aveva spiegato il giorno prima a Firenze, presentando il libro di quello che sarà il candidato a lui più vicino, Marco Minniti, ma non il «suo» candidato: ha preso il 40%, aveva detto, poi si è dimesso, non si ricandida e ora sarà fuori dalla discussione congressuale. «Ho vinto nel mio collegio, ho una qualità della vita migliorata, sarò umilmente e felicemente un gregario della squadra di Dario Nardella che si ripresenterà a sindaco». E anche ieri, con gli amici, ha ripetuto il concetto: «Non partecipo al congresso».

«NON VA MAI BENE NULLA»

Non partecipa perché ha già dato: ha perso e vinto varie primarie, ha fatto il segretario, ogni momento della vita ha le sue fasi. Ma soprattutto perché non lo appassiona questo congresso, non c'è un suo candidato e forse, anche se non lo dice, perché questo Pd lo appassiona sempre meno, anche se per ora non ha intenzione di

fare altro, nonostante tanti dei suoi lo spingano perché faccia altro. E comunque, notava ieri Renzi con i suoi, qualunque cosa lui faccia, non va mai bene: se non parla, ci si chiede perché non parla, se parla, tutti a domandare perché parla e via così, se c'è perché c'è e se non c'è, come mai non c'è. La versione degli avversari è un'altra: si tiene lontano perché non ha un candidato suo e soprattutto vincente.

In compenso all'Ergife c'erano i suoi. L'ex maggioranza renziana è in piena diaspora: una parte (Gentiloni) sta con Nicola Zingaretti, che è già in piena campagna congressuale, gira l'Italia e ieri ha proposto di modificare lo Statuto, a cominciare dalla regola dei due euro per le primarie. Si facciamo gratis. Una parte (Delrio e Orfini) è pronta a sostenere Maurizio Martina, che è pronto ad annunciare a ore la

sua candidatura, sostenuta da giovani amministratori. Una discesa in campo attorno a cui le lecture sono contrastanti: c'è chi la vede come un favore a Renzi, perché renderà difficile a Zingaretti una vittoria alle primarie.

Ma c'è anche chi ritiene che spacherà ancora di più il fronte renziano, togliendo voti a Minniti. Certo è che la presenza di un terzo candidato forte potrebbe rendere obbligata la scelta del segretario in assemblea, se nessuno raggiungesse il 50% nei gazebo. Infine una terza parte, quella dei renziani «ortodossi» (Lotti, Giacomelli, Guerini) sostiene Minniti, che oggi scioglierà la riserva. Ma anche in questo cerchio rimasto più fedele al «capo», le tensioni sono crescenti e il grado di entusiasmo nei confronti di Minniti molto vario (dal medio allo zero). Si è visto bene ieri quando l'ex ministro dell'Interno ha fatto sapere che non intende accettare un ticket con Teresa Bellanova, renziana. È stato irremovibile: non se ne parla. Sarebbe sembrato una sorta di commissariamento.

PRIMARIE IN ALTO MARE

La reazione dei fedelissimi dell'ex segretario è stata furibonda. «A questo punto», commentava uno di loro, «Minniti farà più fatica ad avere il sostegno di molti dei nostri». In quel di Firenze si è benedetta la scelta di starsene lontani. A sera è stata diffusa una lettera di 551 sindaci che chiedono all'ex ministro dell'Interno di scendere in campo. Ma i contrasti restano.

Poi ci sono le discussioni con gli altri candidati. Per esempio sulla data delle primarie che dovranno concludere il percorso congressuale (prima si vota tra gli iscritti, poi nei gazebo). Gentiloni si è augurato si tengano «nella prima metà di febbraio». Ma gli candidati sono per posticipare. A decidere sarà la commissione congresso, composta con il bilancino.

